

EDITORIALE

MINORANZE VESSATE IN PAKISTAN

**QUELLA LEGGE
 CHE BESTEMMIA
 LA GIUSTIZIA**

RICCARDO REDAELLI

Non avrebbero avuto giustizia comune. La «legge contro la blasfemia» in Pakistan è un Moloch che da anni si scaglia contro le minoranze religiose e gli intellettuali progressisti senza dar loro la possibilità di una vera difesa. Ma i due fratelli Emanuel e Sajid, cristiani di Faisalabad, non hanno neppure potuto sperarci: li hanno trucidati fuori dal tribunale, per mano di un assassino che probabilmente non verrà mai punito.

I loro corpi insanguinati dinanzi al palazzo di giustizia della città sono l'emblema della tragica situazione d'impotenza in cui si trovano i cristiani di questo instabile Paese dell'Asia meridionale, scosso dai sommovimenti di gruppi islamisti radicali e violenti. Di fatto, alla mercé delle minacce e dei ricatti politici dei fondamentalisti. Minacce e ricatti che avvengono all'ombra di una delle più controverse e odiose leggi, quella appunto sulla blasfemia, che adotta per chiunque «ingiuri» il Corano, il profeta Maometto e l'islam la pena prevista dalla Legge religiosa islamica (la sharia). E cioè la morte.

Un corpus di leggi che dovrebbe proteggere la religione, ma che si è tradotta in uno strumento di ricatto, di

violenza settaria e di segregazione per i non musulmani. Basta che quattro testimoni accusino uno o più cristiani di aver offeso l'islam perché questi ultimi siano arrestati, spesso maltrattati e sottoposti ad abusi, e condannati a morte da una corte che segue in modo cieco e dogmatico i legalismi previsti. Così, per vendicar-

si di qualcuno, basta dire di averlo sentito pronunciare o scrivere parole ingiuriose contro Maometto per distruggergli la vita, spesso in senso letterale, ed esporre la sua comunità alle vendette e agli assalti di fanatici pronti a credere a ogni imputazione mossa contro le minoranze.

È questa una visione eccessiva, una difesa acritica dei due fratelli accusati in Pakistan? Purtroppo no, solo la semplice descrizione di quanto è accaduto in decine di casi dagli anni 80 a oggi contro cristiani, induisti, sikh, membri di comunità religiose locali come gli Ahmadiyya, in qualche caso contro musulmani sciiti. Spesso le accuse sono il frutto di rancori personali, di rivalità economiche, strumenti di pressione per banali questioni di interesse o potere.

Non c'è difesa, perché il meccanismo che le

genera è iniquo fin dal principio. E la legge sulla blasfemia il Moloch che permette e perpetua tutto ciò. Una legge emanata dal dittatore Zia ul-Haq nell'ultima parte del Novecento per compiacere i fondamentalisti, nell'ambito della progressiva islamizzazione del Paese, e mai modificata nonostante le promesse di quasi tutti i governi che si sono succeduti a Islamabad. In fondo, per quanto ingiusta, colpisce le minoranze. Le proteste e gli imbarazzi che causa sono meno problematici delle reazioni da parte delle scuole coraniche radicali e dei gruppi islamici in caso di riforma.

Ogni qualvolta la comunità internazionale – per la verità senza troppa convinzione – chiede conto al Pakistan di tutto ciò, la risposta ipocrita è che nessuno è mai stato condannato a morte per blasfemia. Vero: di solito gli accusati vengono assassinati in carcere o durante il processo. Oppure condannati a morte dai tribunali e graziati dal presidente, per essere poi condannati all'esilio dal proprio Paese. E quanti altri sono stati uccisi, esposti – con tutte le loro comunità – a feroci pogrom, privati di ogni bene solo perché colpevoli di essere parenti dei "bestemmiatori"?

L'unica soluzione è l'abolizione delle norme contro la blasfemia, o una radicale revisione in senso garantista dei suoi articoli più controversi. Il governo non si decide: per debolezza, incapacità, collusione con gli estremisti, semplice viltà politica. E allora la comunità internazionale – che sostiene, finanzia e aiuta il grande e fragile Pakistan – a dover parlare con chiarezza e determinazione: sarebbe bizzarro pensare che la democrazia e i diritti dei cittadini vadano difesi solo nel vicino Afghanistan.

